Anno 117 Numero 2

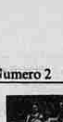
LA STAMPA

Martedì 4 Gennaio 1983

A PAGINA 3

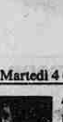
Università usata. Tra ritardi cosche e errori

di Francesco Barone



Studenti universitari

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MADAMA 21. Centralino telefonico 00651 - Settimanale pressoché quotidiano numero telefonico 65.83 (seguito dal n. interno direttore) Telex 221.121 - L. 2.20 (ordinazione in abbonamento postale GR. I/70) - Arretrati: L. 2.500 (ordinazione presso la sede di Torino) - Spedizione in abbonamento postale gruppo III - Pubblicità: SPI, Via Manzoni 37, Milano, tel. 6.100.651 - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: SIPRA, Torino, via Marenco 32, tel. 6.704.201, Roma, via Piemonte 101, tel. 474.9941, Milano, via Manzoni 37, tel. 6.100.651 - Distribuzione: SODIP, Torino, via Zuretti 25 - Stampa: Torino, Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via Venezia 23, tel. 592.540; Bologna, via Indipendenza 24, tel. 225.828; Milano, via Fortuny 20/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, p. Unità d'Italia 7, tel. 65.065. Tariffe postali: 20.400; per bonifico postale o data di ripiego tariffa in grassetto. Occasionali: L. 315.000 (320.000) Bollettino postale; L. 290.000 (345.000) Bollettino postale, 4 versanti; L. 315.000 (378.000) - Finanziari e legali: L. 350.000 (420.000) - Necrologi: L. 5000 per parola (Famiglia L. 4000) - Econ L. 9000 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione



Un seggio elettorale

A PAGINA 2

Negativi giudizi sulla proposta di rinviare le elezioni locali

di Erio Mauro

I socialdemocratici minacciano voto contrario alla Camera

Attacco psdi e pli a Fanfani per la casa e l'una tantum

Il vice segretario del psdi Puletti lo accusa di mancare di «senso di responsabilità» - Zanone: «E' venuto il momento di far vedere che non si sa solo togliere danaro ai contribuenti ma anche tagliare la spesa pubblica»

ROMA — Comincia male l'anno nuovo per il governo Fanfani. Due degli alleati della maggioranza, psdi e pli, hanno mandato a dire ieri al presidente del Consiglio che non sono per nulla contenti di come sta lavorando. Non è gradita neanche l'«una tantum» che dovrebbe far parte del secondo tempo della «stangata». Se il governo si ostina a non sentire, come è successo finora, le lamentele dei lavoratori dipendenti *«più penalizzati dall'inflazione e dal fiscal drag»*. E' un avvertimento che vale per il Consiglio dei ministri di venerdì prossimo, che dovrebbe decidere la seconda rata di «stangata». E' venuto il momento di far vedere agli italiani, sostiene Zanone, come il governo sa non solo togliere denari ai contribuenti ma sa anche *«tagliare nelle spese pubbliche, riducendo le aree di sprecco, di assistenzialismo»*.

Tra l'altro i liberali contestano anche l'inasprimento e l'introduzione di nuovi «ticket» sanitari che dovrebbero essere approvati dal prossimo Consiglio dei ministri. Anche il non pagamento dei primo giorno di malattia provoca fortissime perplessità nella maggioranza.

Con queste premesse, si complica la manovra economica che ha in mente Fanfani e il dibattito in Parlamento sui decreti rischia di diventare un ostacolo inaormontabile. Il momento della verità arriverà nella prima metà di febbraio, nelle aule di Camera e Senato. Se, nel frattempo, sindacati e Confindustria avranno trovato l'accordo sulla riduzione del costo del lavoro entro il fatidico 30 gennaio. Altrimenti dovrà intervenire il governo, e saranno nuovi, seri, problemi per il governo.

Per il momento, i socialisti non si sono uniti al coro di proteste di psdi e pli. Ma questo non vuol dire che il partito di Craxi sia soddisfatto. Oggi, sull'«Avanti!», il ministro Capria invita esplicitamente i repubblicani a «fare fronte comune col psi per rendere compatto il polo laico-socialista, che *«sarà pure un fantasma, ma è un fantasma che non fa dormire i dirigenti dello scudo crociato»*. Un serrate le fila in vista delle elezioni politiche anticipate?

Alberto Rapisarda

Soldati afghani insorti uccidono trenta ufficiali

ISLAMABAD — Trenta ufficiali e sottufficiali afghani sarebbero stati passati per le armi dai loro soldati durante un ammutinamento avvenuto la notte tra il 31 dicembre ed il 1° gennaio in un avamposto a 20 km dalla città di Khost, nella provincia orientale di Paktia, al confine con il Pakistan. Lo si è appreso a Islamabad da fonti della resistenza.

Una decina di soldati afghani fuggiti ieri in Pakistan hanno confermato la notizia dell'ammutinamento, al quale avrebbero partecipato. Prima di unirsi ai partigiani, i ribelli avrebbero fatto saltare il deposito delle munizioni.

Da oggi nella capitale cèca la «due giorni» del Patto di Varsavia

L'Europa comunista a Praga per votare la linea Andropov

E' il primo viaggio all'estero del nuovo leader sovietico - I Sette Fratelli chiamati a formalizzare la «politica di pace» dell'Est: descalation nella corsa agli armamenti e alternativa del confronto - Quali decisioni in campo economico?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Il Cremlino di Jurij Andropov si è spostato a Praga. Il vertice del Patto di Varsavia, non ufficialmente confermato ma ormai chiaramente in programma per oggi nella capitale cecoslovacca, rappresenta per il nuovo leader sovietico la prima uscita del territorio dell'Urss da quando, il 12 novembre, assunse la carica che era stata di Brezhnev. Con lui sono partiti da Mosca il primo ministro Nikolaj Tichonov, che partecipava alla massima riunione; Andrej Gromyko, già protagonista ieri sera — ma neppure di questo vi è per ora conferma ufficiale — della consueta riunione dei ministri degli Esteri che sempre precede il summit; il ministro della Difesa maresciallo Dmitrj Ustinov, il quale parteciperà al vertice parallelo dei capi militari, al quale sarà presente anche il maresciallo Viktor Kulikov, che delle forze del Patto di Varsavia è comandante in capo.

Capiti del cecoslovacco Husak, oltre ai capi sovietici, saranno l'ungherese Kadar, il polacco Jaruzelski (accompagnato dal ministro degli Esteri Olszowski, da sempre considerato un «falco» su linee filosovietiche), il bulgaro Zhivkov, il tedesco-orientale Honecker, il romeno Ceausescu. L'Europa comunista, che due mesi fa ha visto la sua protagonista a Mosca di incontri bilaterali in occasione delle celebrazioni per i sessant'anni dell'Urss, si ritrova al massimo livello: da Praga potrebbe e dovrebbe emergere la «linea europea» del blocco, decisa (in definitiva la linea di Mosca avallata dai sei «satelliti»).

Questo vertice, la cui denominazione ufficiale è «Riunione del Comitato Consultivo Politico del Patto di Varsavia», doveva svolgersi a dicembre, e per comparirvi si erano riuniti a Mosca, a ottobre, i ministri degli Esteri dei «sette fratelli». La morte di Brezhnev, a novembre, ha costretto al rinvio, ma in tempi stretti: non solo per l'urgenza dei temi da discutere — l'«offensiva di pace» del Cremlino, oltre alla questione polacca, ai problemi economici della comunità aggravati dalla stessa crisi di Varsavia e dall'embargo americano — ma anche per ripetitare la periodicità biennale della consultazione. L'ultimo vertice di routine si svolse infatti nel maggio 1980 a Varsavia; il 5 dicembre di quello stesso anno, a Mosca, vi fu un *summit* straordinario convocato per discutere la crisi polacca.

In quell'ultima occasione i lavori si conclusero in giornata. La consultazione, tuttavia, è di una «due giorni».

Il Patto di Varsavia è chiamato a formalizzare come politica unitaria, da contrapporre alle proposte occidentali, quello che la Mosca di Andropov (e precedentemente quella di Brezhnev) già avevano espresso nel quadro dei difficili rapporti con gli Usa. Non occorre la sfera di cristallo per prevedere, nel comunicato di domani, un'esaltazione della «politica di pace» del mondo comunista: la descalation nella corsa agli armamenti, diretta a fare apparire non solo superflua ma addirittura in contrasto con le dichiarazioni pacifiste dell'Occidente la «doppia decisione» della Nato (installazione dei Cruise e dei Pershing-2 se non si avrà entro la fine dell'83 un accordo per il ritiro degli SS-20 sovietici); l'alternativa del confronto, vista però in funzione disussiva, e concentrata nella disponibilità sovietica di sostenere la «sfida nucleare» di Reagan.

E', per l'Est europeo, un momento di scelte delicate. L'alternativa della *descalation*, alla quale si spossa la disponibilità recentemente dichiarata da Andropov a un vertice con il presidente americano, è irta di gravi incognite, tacciata com'è di «*nuova propaganda*» da parte americana. Quella di una risposta concreta alla sfida di Washington (e Andropov ha già parlato due settimane fa di nuove armi sovietiche da contrapporre ai Cruise e ai missili MX), potrebbe però rappresentare un impegno economico gravoso per l'Urss, forse paralizzante per le indebolite economie dei sei «fratelli».

Per questo anche le questioni strategiche rientreranno in un più ampio esame economico dell'Alleanza, nel quale gli alati alla Polonia e gli impegni assunti da Mosca verso gli altri partner, sopratutto per quanto riguarda la fornitura di materie prime e di risorse energetiche, avranno ampio spazio di dibattito. Talune indiscrezioni del giornali scorsi parlavano di «importanti iniziative» in campo economico. Ma quali?

Fabio Galvano

Una legge votata con troppo silenzio

Chi difende il mare

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ROMA — *Abbiamo una nuova legge per la difesa del mare, approvata stamattina nel giorni che precedevano le feste. Per una volta si sarebbe tentati di salutare con soddisfazione l'avvenimento, quasi un regalo fatto agl'italiani per Natale. Ma la legge, così importante nel suoi fini dichiarati, è sbocciata in modo sin troppo discreto e improvviso; le associazioni che si occupano di tutela ambientale non ne avevano saputo, e mancata una larga informazione preventiva.*

Per quel che si sa, nasce un «ministero del mare», con un nuovo ispettorato centrale per la difesa del mare. In pratica si affidano a una burocrazia centrale compiti che richiedono preparazione specifica e che vanno oltre i limiti ministeriali. Non si può dimenticare che gl'inquinamenti hanno prevalentemente origine dalla terraferma (per fortuna gl'incidenti a petroliere sono rari), sicchè la partecipazione diretta delle Regioni appare necessaria e indicabile.

Il testo della nuova legge dovrà essere analizzato con l'aiuto di esperti. Per ora se ne può dare una sintesi. Al ministero della Marina Mercantile è affidata la politica di tutela dell'ambiente marino, da attuare attraverso piani quinquennali elaborati d'intesa con le Regioni. Viene istituito un servizio di protezione dell'ambiente marino, di vigilanza costiera, di prevenzione e controllo dell'inquinamento (questo è uno dei punti che richiede l'intervento delle Regioni), con una rete di centri operativi dotati di navi, aerei, elicotteri, da acquistare con la spesa di 32 miliardi nel 1985, di altri 40 nei tre anni successivi.

Sembra importante, per lo meno sulla carta, il intervento d'intervento nel caso d'inquinamenti dovuti a navi o installazioni in mare, come le piattaforme petrolifere. La legge prevede qualcosa di simile al servizio di protezione civile: ogni incidente in mare dovrebbe far scattare un meccanismo complesso per bloccare la macchia di petrolio e impedire che raggiunga le coste. Ma esperienze del passato, valga per tutte quella della «Torrey Canyon», dovrebbero insegnare che le responsabili di questo servizio a preparare accuratamente la collaborazione con i servizi di terraferma, dai vigili del fuoco all'esercito.

Una certa larghezza di finanziamenti per l'acquisto di mezzi tecnici fa sperare che siano previsti corsi di formazione per chi dovrà usarli e per chi dovrà decidere l'impiego, entro cost le nascite di piccole flotte ferme nei porti o adibite prevalentemente a compiti burocratici. Le capitanerie di porto sono impegnate molto nelle pratiche di ufficio e poco in mare. Auguriamo che vengano messe in condizione di impiegare bene i nuovi mezzi per la vigilanza e il soccorso; verranno acquisti.

Mario Fazio

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

I CONTI DELL'AZIENDA ITALIA

Un inverno in rosso

La congiuntura internazionale continua ad essere caratterizzata dalla stagnazione dell'attività produttiva e dalla crescita della disoccupazione. Le prospettive di ripresa per il 1983 appaiono assai incerte. Nonostante la riduzione prescritta genericamente dei tassi di inflazione, pochi ritengono che il 1983 sia l'anno di una decisa ripresa e dell'uscita dalla crisi che oramai avvolge da tre anni il mondo industrializzato.

Gli organismi più accreditati hanno rivisto verso il basso le previsioni formulate precedentemente. L'Ocse ha diminuito dal 2,5 all'1,8 per cento il tasso previsto di aumento del reddito dell'area dei Paesi industriali. Nonostante la riduzione, si tratta di un tasso positivo dopo quello negativo del 1982 (—0,2%). Molti lo ritengono tuttavia ancora troppo ottimistico, data la riduzione in corso del tasso di crescita del commercio mondiale e la persistente debolezza della domanda interna nei Paesi ricchi.

Nel corso del 1983 i disoccupati dovrebbero aumentare mentre l'inflazione dovrebbe scendere ancora di un punto, al 6,7%.

In Italia nel 1982 gli andamenti del reddito e dell'occupazione non sono stati sostanzialmente diversi da quelli degli altri Paesi industriali. A fronte di una sostanziale stagnazione del reddito e della produzione, l'occupazione è diminuita. Gli iscritti nelle liste dei disoccupati hanno superato 2,5 milioni. La riduzione dell'occupazione dipendente, in particolare nell'industria, ha rotto una tendenza di lungo periodo di continua ascesa, e per la prima volta ha toccato le aree del Centro-Nord.

A fronte di andamenti conformi a quelli degli altri Paesi industriali nella produzione e nell'occupazione, il nostro Paese si è caratterizzato per una maggiore dinamica dell'inflazione e per il manifesto squilibrio dei conti con l'estero.

Nel 1982 la crescita dei prezzi al consumo dovrebbe avere raggiunto in media il 16,5% contro il 7,6% dei Paesi industriali. Il disavanzo nei conti con l'estero dovrebbe essersi assestato intorno a 6 miliardi di dollari, al di sotto soluzioni di quello della Francia (circa 10 miliardi di dollari), ma superiore a quello del Giappone (circa 5 miliardi). Vale la pena di ricordare che in tutti gli altri Paesi industriali le bilance dei pagamenti di parte corrente hanno registrato attivi per 10 miliardi di dollari nel 1980 e del 1981.

Entriamo, dunque, nel nuovo anno con una difficile eredità dall'anno passato. L'accelerazione dell'inflazione degli ultimi mesi comporta che nel 1983 sono già acquisiti circa 8 punti, sicché il programmato rientro al 13% richiede che nel corso dell'anno il tasso medio mensile di crescita dei prezzi non debba superare lo 0,8. Il disequilibrio nei conti con l'estero per il terzo anno consecutivo indica che il riaggiustamento dell'economia italiana non è stato ancora completato, nonostante la politica restrittiva e la conseguente caduta della domanda interna. I mesi invernali, tradizionalmente in

Franco Reviglio

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

A PAGINA 2

Con l'una tantum arriverà la tassa sulla malattia

di Emilio Pucci

Napoli: una delle vittime era legata a un clan in guerra con Cutolo

La camorra apre l'83 con una strage tre cugini rapiti e bruciati nell'auto

Sono i giovani scomparsi da Casal di Principe la vigilia di Capodanno - Uccisi per vendetta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AVERSA — Tre cadaveri carbonizzati all'interno di un'auto annerita dalle fiamme. Un fatto di sangue, di grande di una campagna spoglia: la camorra apre così il 1983. Li cercavano, vivi, dal pomeriggio di ieri, quando erano stati rapitemento per estorsione; li hanno trovati, assassinati forse a colpi di pistola e poi bruciati, ieri mattina a tre chilometri da Casal di Principe, un paesotto agricolo in quel *Far West* a Nord di Napoli che si chiama «terra dei Mazzoni», il dominio del «clan» dei Bardellino.

I brandelli di un paio di pantaloni, una cintura, una chiave: dagli unici oggetti non distrutti dal rogo è stato possibile dare un nome a quei corpi divenuti dei fiocchi. Si tratta di Luigi Diana, 24 anni, ricercato, probabilmente il vero obiettivo dei sicari, e di due suoi cugini, l'architetto Nicola Diana, 20 anni, e un ragazzo appena diciassettenne, Luigi Cantelli. Uccisi per vendetta, dicono i carabinieri, e ricordano che Luigi Diana è legato ad Antonio Bardellino, nemico di Cutolo e della sua gente.

Per un 1982 che in Campania si è concluso con 270 morti (anche la camorra (268 solo a Napoli e provincia) ecco altri morti ad inaugurare l'anno nuovo, ecco l'emissario Raffaele Cutolo «*Contro ignoti*» che va ad aggiungersi sugli scaffali della procura di Santa Maria Capua Vetere. Questa giustizia che perde colpi e non riesce ad intaccare il potere della malavita organizzata aveva permesso una comoda latitanza ad una delle tre vittime della strage, Luigi Diana. Arrestato il primo ottobre 1980 per minacce e mano armata e porto abusivo d'arma, rapidamente, è scarcerato, colpito da un nuovo ordine di cattura per estorsioni, lesioni e attentati, viveva indisturbato nella zona di Casal di Principe, dove aveva sempre abitato.

L'hanno trovato quand'era troppo tardi, quando ormai l'avevano ammazzato. Come si andava davvero, forse la sua famiglia non lo sapra mai: solo l'antefatto è conosciuto. E' il pomeriggio del 31 dicembre: Luigi Diana su una «Golf» passa a prendere il cugino, l'architetto Nicola Diana, a casa della donna cui è legato. «*Torno subito*», le dice. Poi, insieme, i due uomini prendono il terzo cugino, il ragazzo di 17 anni.

Secondo i carabinieri, i tre vanno ad un appuntamento. Senza timori, perché infatti nè il pregiudicato nè l'architetto portano le pistole, che pure hanno in casa. Ma ad attenderli trovano sicari, non amici.

Forse vengono fatti scendere, sdraiare per terra e giustiziati con un colpo alla nuca: è una ricostruzione approssimativa, cui solo l'autopsia potrà dare sostegno.

Ultimo atto: le tre salme vengono caricate di nuovo nella «Golf», sul pianale ricavato abbassando il sedile posteriore, e trasportate, come animali macellati, lungo un tratturo che porta al vecchio cimitero di Casal di Principe. In un punto dove la strada è costeggiata da un meleto, l'auto viene fermata. Quindi vettura e salme vengono cosparse di benzina, ed è il rogo.

Le ricerche cominciano il primo gennaio, appena i familiari dei tre scomparsi ri-

Guido Rampoldi

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

A PAGINA 4

Libano: battaglia a Tripoli Ristagnano i colloqui con Israele

La guerra del pesce con la Danimarca

L'«invasione» vichinga Navi inglesi all'erta

LONDRA — Ventidue unità della marina britannica, oltre ad aerei di ricognizione Nimrod della Raf e a sei motovedette del servizio scozzese di protezione della pesca, continuano ad essere tenute costantemente all'erta per far fronte a eventuali tentativi da parte dei pescatori danesi di violare i nuovi regolamenti sulla pesca emanati dalla Cee e teoricamente entrati in vigore con l'inizio del nuovo anno.

In base ai regolamenti, che la Danimarca ha finora respinto, viene considerato un reato la pesca effettuata entro il limite delle acque territoriali di un altro Stato membro della Comunità tranne nei casi in cui possano essere fatti valere «diritti storici».

La «flotta danese, già soprannominata *l'Invasione dei Vichinghi*» potrebbe avvenire al largo delle coste occidentali scozzesi o di Newcastle, dove appaiono diretti i peschereccì guidati dall'europarlamentare e pescatore danese Kent Kirk, la cui partenza è stata ieri ritardata dalle cattive condizioni meteorologiche.

Anche se un effettivo scontro è ritenuto improbabile, ogni peschereccio colto a pescare illegalmente può essere passibile di una multa pari all'equivalente di oltre cento milioni di lire e della confisca dell'intero pescato.

L'anno si è dunque iniziato all'insegna della «guerra del pesce» nella Comunità Economica Europea, proprio mentre altre dispute si vanno annunciando nei rapporti intercomunitari per la richiesta d'adesione spagnola, che amplierebbe il fronte dei Paesi mediterranei.

La mecca del teatro americano in crisi, 15 sale su 39 sono chiuse

Broadway ha fatto crack

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — La favolosa Broadway attraversa una delle più gravi crisi della sua storia. Su 39 teatri, 15 sono chiusi da parecchi mesi, e altri 11 rischiano di chiudersi nei prossimi. L'affluenza del pubblico è diminuita del 23 per cento rispetto a un anno fa e gli incassi del 13 per cento. Paragonata al «boom» dell'80-81, la caduta è ancora più clamorosa. Il 30 per cento, nella settimana di Natale, su quattro spettacoli lanciati al costo di alcuni milioni di dollari (ciascuno, tre sono immediatamente naufragati. Hanno terminato le rappresentazioni «musicals» di successo come Annie, la vicenda della piccola orfana dei fumetti dell'epoca di Roosevelt (però dopo sei anni e 300 miliardi di lire di incasso), e *Sofisticated Ladies*, un omaggio a Duke Ellington.

Il grido d'allarme sulla crisi lo ha lanciato il *New York Times*, in un articolo di prima pagina che a questo sintetico bilancio accumula previsioni pessimistiche per l'83. «*Un biennio fa, 11 milioni di spettatori affluirono a Broadway, l'anno scorso ne affluirono 10 milioni, per quest'anno se ne prevedono solo 8 milioni*» scrive l'autorevole quotidiano. «*Parallelamente, gli incassi, già scesi da 323 milioni di dollari a 313 milioni, dovrebbero scendere ancora*.

Quali sono le cause della crisi? Una, generale, è la recessione economica. Con una percentuale di quasi l'11 per cento di disoccupati, i redditi paralizzati, i consumi ridotti a favore dei risparmi, il pubblico esita a spendere dai 25 ai 45 dollari per biglietto, ossia dalle 34 alle 62 mila lire, a seconda dei posti e degli spettacoli. Esso constata che l'opera, compreso il mitico Metropolitan, gli costa meno: che il teatro off-Broadway, quello di avanguardia, gli offre novità a un terzo del prezzo; che tutto sommato è meglio il cinema, specialmente per chi deve fare svaghi con tutta famiglia.

Una seconda, specifica causa della crisi è la scadente qualità di molte commedie e molti «musicals».

Il *New York Times*, che ha condotto un'inchiesta sulla crisi, addita un'altra causa: il momento di politica negli impresari. Quest'anno, essi rideranno notevolmente il numero teatrale (quindici, 42 invece delle 46 dell'anno scorso e delle 61 di due anni fa: e faranno feroci risparmi nelle scenografie, negli spettacoli e nei biglietti e segnare egualmente il tutto esaurito. Con l'inizio dell'anno, infatti, lo ha portato da 44 a 50 dollari, e non esclude di portarlo a 60. Sarebbe il doppio di tre o quattro anni fa.

Enrico Caretto

Legati nel letto per 12 giorni

Liberati i due fratelli biellesi (qui con la madre) dopo 12 giorni legati nel letto. La gang, composta forse di balordi, ha avuto paura e li ha rilasciati. Nel Lecchese, tre uomini in cercare dopo il blitz dei carabinieri che hanno liberato Davide Agrati, 8 anni. (Servizi e fotografie a pagina 7)

Il governo da ieri al lavoro per la stangata-bis

Con l'una tantum arriverà la «tassa sulla malattia»

L'imposta straordinaria (duemila miliardi) colpirà quasi sicuramente i redditi autonomi e dipendenti oltre i 35 milioni netti annui - Probabili tickets su medicinali, diagnosi, ricoveri e ricette (sopra le diecimila lire)

ROMA — Camera e Senato prenderanno oggi notizia del due decreti economici varati giovedì dal governo e inizieranno dal primo dell'anno. Si tratterà di una prima prova di contatto, in quanto il lavoro delle commissioni incomincerà soltanto lunedì 10 gennaio. Palazzo Madama si occuperà del provvedimento sulla finanza locale (49 articoli) e Montecitorio di quello fiscale (26 articoli). Su tutte le misure pesa inoltre tasse sulla casa, inasprimento del superbollo Diesel, rincari della luce e del bus, imposta del 18 per cento sugli articoli di ottica, foto e radiotelevisione) monta la marea delle proteste, ma le aliquote di tutti i rono già rivolte al Consiglio dei ministri di venerdì 7 gennaio, convocato per completare la «stangata» di Capodanno.

Questa seconda parte della manovra economica del governo Panfani prevede tre importanti capitoli: l'una tantum, i tagli nel settore della sanità e i tagli nel settore della previdenza. Ai cittadini e ai contribuenti si chiederanno, e inevitabile, nuovi pesanti sacrifici: 1) l'imposta straordinaria colpirà probabilmente anche i redditi medio-alti dei lavoratori dipendenti; 2) il risanamento dei deficit sanitario comporterà un aumento dei tickets sui medicinali e sulle analisi e l'introduzione di nuovi tickets sui ricoveri ospedalieri e visite specialistiche; 3) per colmare in qualche modo il «buco» dell'Inps non verrà più corrisposto il primo giorno di malattia. Il complesso del provvedimento porterebbe a rastrellare dai 3000 ai 3500 miliardi.

La fetta maggiore della «stangata numero due» verrà dall'una tantum, il cui gettito previsto è sopra i duemila miliardi. Ma il Consiglio dei ministri deve ancora essere definito. Il presidente del Consiglio Panfani, che ieri sera ha ricevuto a Palazzo Chigi il ministro Scotti per un punto sulla mediazione sul costo del lavoro, tra ogni e domani si vedrà con il ministro delle Finanze Forte per avere maggiori dettagli sulle due ipotesi per l'imposta straordinaria. Il provvedimento infatti o colpirà i redditi dei lavoratori autonomi e dipendenti (per questi ultimi a partire dai 35 milioni annui lordi in su, pari a circa 35-40 milioni netti), o riguarderà soltanto i redditi d'impresa. Esclusi in ogni caso i redditi dei fabbricati.

Delle due ipotesi in piedi, è l'una, tassare gli redditi dei lavoratori autonomi e dipendenti che dovrebbe passare, anche perché si sarebbero maggiori probabilità di rispettare le previsioni di gettito. C'è comunque da precisare che:

1 il provvedimento di una tantum sarà presentato come disegno di legge e quindi potrà diventare operativo soltanto dopo il voto del Parlamento;

2 di conseguenza, i lavoratori dipendenti interessati (cioè quelli con redditi oltre i 35 milioni netti annui) pagheranno l'imposta straordinaria nel conguaglio di fine '83, mentre i lavoratori autonomi con l'autotassazione di novembre;

3 l'aliquota dell'imposta straordinaria sarà contenuta entro il 4 per cento contro il 9 previsto originariamente;

4 il dibattito sull'una tantum sarà in ogni caso collegato a quello sulla riduzione della curva delle aliquote Irpef. Ieri si discutevano gli effetti del *fiscal drag*. Dice Forte che «*a seconda della soluzione che si vuole adottare, sono possibili sgravi consistenti anche per gli alti redditi*».

L'attesa per la prossima riunione di governo non si ferma. Sul tavolo stanno